

Toni messianici per il presidente dei vescovi: «Noi siamo solo per la vita nascente»

«Non saremo noi ad esacerbare i contrasti...»: la scelta di abbassare i toni per non favorire la corsa alle urne

Un lungo discorso sulla centralità della famiglia, «sottoposta a molteplici minacce e difficoltà»

L'astensionista Ruini: siamo noi la luce

Il capo della Cei chiude la campagna referendaria: vi illuminiamo sulla via del non voto. E poi: la famiglia è una, no alla ricerca per i malati, l'uomo non è prodotto da laboratorio

di Roberto Monteforte / Roma

ILLUMINIAMO LE COSCIENZE Si fa prudente il cardinale Camillo Ruini, ma è ferma la sostanza. A tre giorni dal referendum sulla legge 40, con il quorum in bilico, il presidente della Cei concludendo nella basilica di san Giovanni in Laterano il

convegno diocesano sulla famiglia, ringrazia laici e religiosi per il loro impegno a favore della «scelta consapevole del non voto». E rilancia le ragioni dell'astensione. Ma lo fa con toni all'apparenza morbidi. «Non siamo noi ad aver voluto il referendum, non siamo e non saremo noi ad esacerbare i contrasti e le contrapposizioni; non vogliamo forzare le coscienze ma soltanto illuminarle» scandisce. «Non siamo contro nessuno» insiste. Meglio non enfatizzare e non rischiare. La polemica, per reazione, potrebbe spingere al voto qualche indeciso. Quindi, elenca soggetti e principi che quel doppio No intenderebbe tutelare: la vita umana nascente, i figli che hanno diritto a conoscere i propri genitori, le donne e gli uomini di oggi e di domani, «che - puntualizza - devono sempre esse-

Cita anche il «giusto desiderio di molte coppie di essere genitori... ma il figlio è un dono»

a più riprese. Esalta la scelta «permanente» della «missionarietà» indicata dal pontefice. Vi è una società segnata dalla secolarizzazione da riconquistare ai valori cristiani. È una scelta «sempre più necessaria e senza alternative, in un contesto sociale e culturale nel quale sono all'opera forze molteplici che tendono ad allontanarci dalla fede e dalla vita cristiana». Per Ruini è centrale tutelare la famiglia, «fondamentale realtà umana sottoposta a molteplici difficoltà e minacce». Vi è il «vero umanesimo», quello cristiano, da affermare. Cita l'omelia pre-conclavale dell'allora decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. Richiama l'invito ad essere «testimoni della fede» espresso a più riprese dal Papa. Quindi vi sono i giovani da orientare al «vero senso della libertà». Compito difficile, sottolinea, perché bisogna misurarsi con l'orizzonte «relativistico e consumistico» che propone «la continua ricerca del proprio piacere, incapace di far giungere al dono di sé». Nell'opera educativa, insiste, «non si tratta tanto di limitare la libertà, quanto piuttosto

Il riferimento al discorso del Papa con quel «no» alla «manomissione della vita»

re considerati e trattati come persone e non come prodotto di laboratorio o oggetto di sperimentazione». Cita anche il «giusto desiderio di molte coppie di essere genitori che «vanno aiutati a non dimenticare che il figlio rimane sempre, prima che una propria soddisfazione, una persona da accogliere in dono». Più che il referendum sono stati la famiglia, i giovani, la «vera» libertà, la sessualità e i compiti della comunità cristiana i temi centrali toccati ieri da Ruini. D'altra parte l'orizzonte culturale lo aveva dato proprio Benedetto XVI nel suo discorso di apertura del convegno. «È contrario all'amore umano, alla vocazione profonda dell'uomo e della donna - aveva affermato - chiudere sistematicamente la propria unione al dono della vita, e ancora più sopprimere o manomettere la vita che nasce». Aveva richiamato con fermezza il principio dell'intangibilità della vita dal suo concepimento alla morte, aveva difeso il matrimonio attaccando le unioni di fatto e le coppie gay e ribadito il no alla contraccezione. Quello che sta più a cuore al presidente della Cei pare proprio sottolineare la sintonia con il «nuovo vescovo di Roma», papa Ratzinger. E lo fa

darle un orizzonte più grande e più vero». Critica la sessualità vista come «ripiegamento individualistico», lontana dal suo senso autentico («secondo il disegno di Dio»). Ruini propone di «aiutare i giovani a scoprire il senso pienamente umano, e non soltanto biologico, del corpo e della sessualità». Vuole mostrare una Chiesa vicina e «ribaltare un pregiudizio diffuso: far comprendere che la fede cristiana non è affatto ostile al corpo e alla sessualità, ma che al contrario «aiuta a scoprire pienamente il loro genuino valore». Riconquistare credibilità alla Chiesa. Questo pare essere l'obiettivo, visto che per lo stesso cardinale vicario «il senso di appartenenza spesso è pericolosamente debole, anche negli adulti e negli stessi educatori». La linea è chiara: proseguire nel «progetto culturale orientato in senso cristiano», con tutto ciò che ne consegue, compresi i pubblici pronunciamenti e le battaglie culturali di una Chiesa «militante». Ruini conclude il suo discorso con un annuncio molto atteso: martedì 28 giugno, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, si aprirà ufficialmente la causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II.



Il cardinale Camillo Ruini. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

L'INTERVISTA

EMMA BONINO

Ruini soft? Macché. Speriamo in una ribellione dei credenti

«Parole da capo-partito. Se l'embrione è persona per legge, siamo alla sharia»

di Edoardo Novella / Roma

«Altro che "illuminare le coscienze", gratta gratta si arriva ai capi-partito, ai Capezzone qualsiasi». Emma Bonino «usa» il proprio collega di partito per commentare il discorso di Ruini. «Soft? Mica tanto. Certo, c'è da aspettarsi sempre l'ultimo atto dell'offensiva, domenica, con Ratzinger, ma già le parole di ieri del presidente della Cei sembrano quelle di un'assemblea di partito: "Vorrei ringraziare ciascuno di voi per quello che state facendo per il referendum...", l'avrei potuto dire io ad una riunione del Comitato...».

Linguaggio efficacissimo, però...

«Già. Come quell'"astenetevi da ciò che Dio odia" usato dal Papa l'altro giorno. Non ha detto "non praticate", oppure "non cadete in tentazione" come vorrebbero le formule classiche, ha detto - guarda caso - "astenetevi". E ancora, guardando alle parole, hanno chiamato "prodotto da laboratorio" i 50mila nati con le tecniche di procreazione assistita in questi anni. Ricordo una ragazza di 21 anni, cattolica e praticante, l'ho incontrata in una delle nostre iniziative: si sentiva umiliata, "per loro sono Frankenstein"...».

Che differenza vede tra la campagna del Vaticano contro questo referendum rispetto a quella su divorzio e aborto?

«Semplice, allora si schierarono per il Sì, per abolire quelle leggi, e persero. Stavolta scelgono l'astensione, mirando a convincere solo il 20% delle persone. L'altra enorme differenza è che allora le istituzioni non permisero lo straparlamento dell'offensiva vaticana. Non so se Pera e Casini si rendono con-

to del danno civile che stanno provocando se il referendum salta. Ce ne renderemo conto tra 6 mesi, quando Ruini o il Papa potranno tranquillamente indicare per quale partito si deve votare. Se si scivola sul primo gradino - e ne abbiamo già passati tanti - fermarsi è impossibile. Si arriverà non solo all'aborto, ma addirittura all'islamizzazione delle parrocchie, con preti che non saranno tanto diversi dagli imam militanti: insomma, se l'embrione è persona per legge, siamo alla sharia».

Veniamo al quorum: previsioni?

«Il vero dato è che siamo in piena illegalità. Le hanno provate tutte per manomettere la nostra campagna. Hanno iniziato col decidere una data balneare, poi l'oscuramento tv con una Mediaset assente e la Rai che ha dedicato al referendum sono briciole di informazione - solo due prime serate, entrambe di Ballarò -, poi lo scandalo degli italiani all'estero, quello dei militari che non voteranno, idem per i 100mila disabili. Per non dire della questione degli sms negati, salvo poi ritrovarci sommersi di messaggi quando ci saranno le politiche... Non un bello spettacolo: esportiamo la democrazia, la partecipazione in giro per un mondo, ma la neghiamo in casa nostra. Consiglio di diffidare di chi esercita e permette di esercitare il voto solo ad intermittenza...».

Che domenica sarà nelle parrocchie?

«Spero in un effetto saturazione rispetto al tam tam astensionista. Lo stesso che è s'è verificato in Francia per il referendum sulla Costituzione Ue: bombardamento di Sì, poi è uscito il No. Ecco, mi auguro una ribellione civica di tanti credenti che non ne possono più di questo assedio».

LA STORIA «Con la legge 40 si possono fecondare al massimo 3 ovuli, ecco perché io voto 4 Sì»

«La mia Albachiara, figlia di 11 ovuli»

di Vittoria G. / Segue dalla prima

Non mi ricordo, mi avevano dato degli anestetici, ma Marco dice che ho sofferto, ho pianto, ho 'ordinato' alla dottoressa di smettere. La dottoressa ha detto che ero fortunata; con solo questo ciclo avrei potuto avere 2, forse 3 possibilità di gravidanza senza fare ancora le cure e l'intervento, perché avrebbero congelato alcuni embrioni e me li avrebbero inseriti nei mesi successivi.

Invece in quella fredda notte d'inverno tra gli spermatozoi di Marco e i miei ovuli, non ci fu molta sintonia e si formarono

solo 5 embrioni, di cui uno dopo qualche ora morì. Decidemmo di inserirne 3 perché io avevo 38 anni e quindi poche probabilità; ma il mio problema sono le tube chiuse quasi del tutto, e quindi - aggiunse la dottoressa - l'utero era ok e la fecondazione assistita la terapia d'elezione... 4 embrioni avrebbero potuto essere troppi...

Le mie tube erano state danneggiate da un episodio che sul giornale verrebbe definito di «mala sanità»: un chirurgo inesperto... degli errori... Mi ci è

voluto del tempo per pensare che se avevo subito un danno da un medico, avrei potuto dare la possibilità ad un altro medico di ripararlo.

Così quella mattina bianca, tornai al centro, per farmi inserire i tre embrioni. Mentre ero stesa sul lettino con la dottoressa davanti con le sue mani alte inguantate, arrivò la biologa con una specie di siringone. «Ecco la cicogna!», disse la dottoressa. «A volte purtroppo non lo sono», rispose la biologa. Le dissi che lei ci provava, il resto non dipendeva da lei... Poi sentii la cannula entrare, quasi senza dolore.

Sono stata 13 giorni ferma in poltrona; non importava che lo facessi aveva detto la dottoressa, ma io pensavo di sì. Dopo 13 giorni ho saputo che sì, un embrione aveva gettato le sue radici dentro alle pareti del mio utero... e stava crescendo.

Forse il mio nome mi aveva portato fortuna, pensai. Ma se io avessi fatto la fecondazione assistita secondo la legge 40 che impone che vengano fecondati al massimo 3 ovuli (anziché 11 come nel mio caso) Albachiara non ci sarebbe. Non vivrebbe adesso insieme a me e a Marco. Per questo andrò a votare, 4 Sì.

SINDACATO Pezzotta si astiene La Cisl no

ROMA «No, a votare non vado. Questa decisione l'ho maturata nella convinzione che lo strumento per affrontare questi casi difficili sia sbagliato e che un tema come questo dovrebbe essere affrontato dalla politica». Savino Pezzotta si iscrive al partito degli astensionisti. Peccato che il suo sindacato, la Cisl, non lo segua. Nella segreteria del 16 maggio infatti la confederazione ha stabilito che sui quesiti «non darà indicazioni e lascerà i propri associati liberi nell'assumere la decisione che riterranno più vicina alle proprie convinzioni morali e sociali».

iquesiti

3° Scheda grigia Diritti del concepito

Il quesito chiede la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata. Se vincono i No o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione. Se vincono i Sì l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevalranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'intervento volontario di gravidanza.

4° Scheda rosa L'eterologa

Il quesito, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa. La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologo, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600mila euro. Se vince il No oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. In caso di vittoria del Sì, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi o ovociti non appartenenti alla coppia.

Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere convivenzi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile. Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.